

PERIODICO DEL LICEO SCIENTIFICO STATALE "L. B. ALBERTI" - MINTURNO

Anno XI - Febbraio 2016

IL SUONO DEL SILENZIO

Come si spezza un silenzio? È facile, non ci vuole molto: può bastare un fischio, un'ovazione, o addirittura un'esplosione. Un'esplosione tremenda, seguita da un boato di sorpresa e di curiosità del pubblico presente allo Stade De France per l'amichevole internazionale Francia-Germania. Sarebbe quasi un sogno poter ridurre quella sera al solo istante dell'esplosione, ma non si può, perché la sera del 13 novembre 2015 passerà alla storia come una delle più lunghe e dolorose che la storia contemporanea ricordi. Tutto parte proprio dallo stadio, al cui ingresso uno steward blocca un terrorista con addosso una cintura di esplosivi, che riesce a liberarsi ed ad attivare la detonazione provocando l'esplosione di cui si parlava poco sopra.

Continua a pagina 5.

IL MANIFESTO DI VENTOTENE: UN METODO, UN'AGENDA, UN PROGETTO

Noi ragazzi del liceo Alberti di Minturno abbiamo trascorso le due mattinate del 5 e 14 dicembre all'insegna delle idee europeiste di Altiero Spinelli e dei suoi collaboratori. Gli interventi sono stati tenuti rispettivamente da Mario Leone, segretario MFE Lazio e da Pier Virgilio Dastoli, presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo nonché "allievo" dello stesso Spinelli. Partendo dalla visione del film *Un mondo nuovo* di Alberto Negrin, ci siamo soffermati sulla storia di Spinelli, che ha vissuto una tappa fondamentale per l'elaborazione del pensiero europeista proprio sull'isola di Ventotene.

Continua a pagina 11.

L'ALBA DI UNA NUOVA ERA

L'immigrazione è uno dei fenomeni immortali dell'umanità, che prevede il trasferimento permanente o temporaneo di singoli individui o di gruppi di persone in un paese o luogo diverso da quello di origine. L'Italia è uno dei paesi più colpiti da questo fenomeno insieme alla Grecia e ad altri paesi europei confinanti con il continente africano. Secondo i dati riportati dal giornale *La Repubblica*, sono 139.770 le persone, provenienti per la maggior parte dall'Eritrea, che hanno bussato alle nostre porte per chiedere ospitalità e asilo politico nel 2015, circa il 9% in meno del 2014.

Continua a pagina 4.



Redazione 2015/2016

Il Liceale

Periodico Indipendente
04020 Marina di Minturno
Via Santa Reparata

Anno 11 n°25 - Febbraio 2016

Dirigente scolastico
Prof. Amato Polidoro

Componente docenti
Adolfo Tomassi
(docente referente)
Claudia Antignani
Giulia Casalenuovo

Redattrice capo
Rosa Fedele

Vice Redattrice capo
Vittoria Pinto

Progettazione grafica
Federica Rotelli
Marianna Verrengia

Redattori

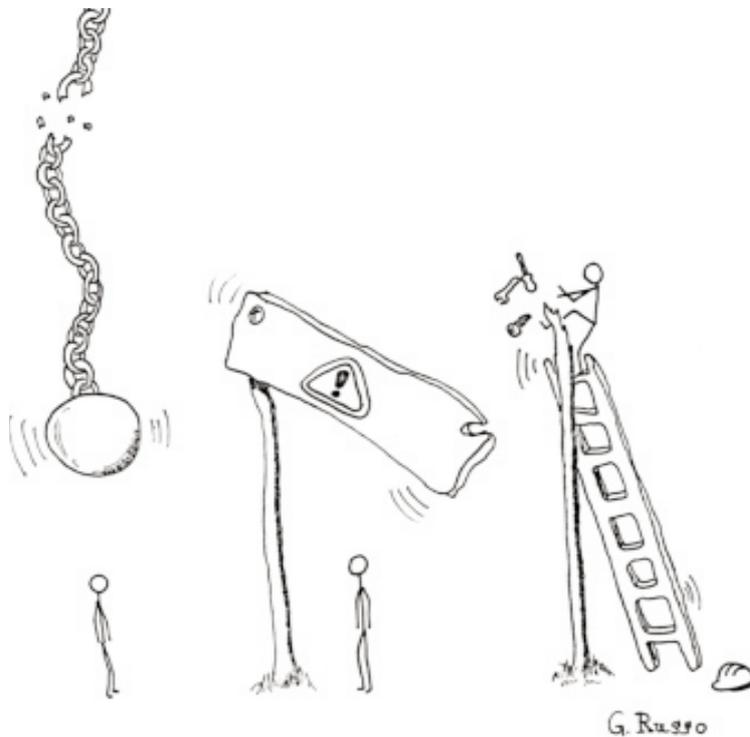
Alessio Arnò
Luca Centola
Gaetano Chiarolanza
Jacopo Cocomello
Alessandro Del Giudice
Alessandro Di Maio
Annalisa Di Tuoro
Danilo Duchen
Anna Fedele
Teresa Migliaccio
Andrea Monte
Francesco Punzo
Roberto Ranieri
Mattia Rossini
Daniele Russo
Emanuele Tatta
Claudia Trano

Vignettisti

Sara Cocomello
Alessandra Greco
Letizia Palmaccio
Giulio Russo



Le collaborazioni e qualunque materiale fornito si intendono offerti a titolo gratuito

LAVORARE E MORIRE!

Molte volte ascoltando una canzone tendiamo a soffermarci sulla sua melodia e sul suo ritmo, senza focalizzare l'attenzione sulle parole. Mi è successo di riascoltare una vecchia canzone dell'artista italiano Caparezza. Credetemi se vi dico che mi sembrava di leggere un vero e proprio articolo di cronaca! Così ho deciso di scriverne uno sulla sua scia, affrontando il problema delle "morti bianche", chiamate così perché non si tratta di veri e propri omicidi, bensì di morti causate dalla mancanza di opportuni controlli sulla sicurezza sul lavoro, in particolare nelle aziende siderurgiche e agricole e nel campo delle costruzioni. Negli anni passati la situazione è risultata piuttosto grave, mentre è indubbio che successivamente c'è stato un miglioramento. Tuttavia, l'Italia è sempre tra i primi posti in classifica per maggior numero di casi tra i Paesi dell'UE. Secondo i dati riportati dall'Osservatorio Vega Engineering, le varie regioni d'Italia sono afflitte da questa problematica pressoché con lo stesso tasso di incidenza (escluse alcune eccezioni) e sono perlopiù gli uomini (ben 94,5% sul totale) di età compresa tra i 45 e i 54 anni a rimanere vittima di questi incidenti. Ciò che risulta allarmante, però, è il

recente aumento: sono stati 919 i casi di morte nell'arco del 2014, mentre sono diventati ben 1080 nel 2015. Anche da ciò che dice Caparezza <<c'è chi ha lavorato ed è andato in coma>> e <<ho un amico che per ammazzarsi ha dovuto farsi assumere in fabbrica>>, emerge la mancanza di una reale volontà di provvedere a risolvere il

problema, sia da parte degli imprenditori sia da parte dello Stato: sembra, infatti, che faticino parecchio a prendersi le proprie responsabilità. Oggi, nel 2016, nonostante tutte le regolamentazioni e le conquiste del mondo operaio, purtroppo, accadono ancora incidenti che invece potrebbero essere evitati. Alle porte di una nuova "rivoluzione industriale" c'è bisogno di una rivisitazione dell'aspetto reale del mondo del lavoro, in maniera tale che possa essere davvero il fondamento del nostro Stato e la condizione essenziale dello sviluppo della società, cosicché non ne venga mai dimenticato il valore, la vitale importanza, continuando a ripetere e realizzare davvero ciò che afferma il primo articolo della Costituzione italiana <<L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.>>.

Vittoria Pinto

CARNI ROSSE: VERO PERICOLO O FALSO ALLARME?

Di recente l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha condotto una ricerca i cui risultati stanno facendo discutere migliaia di persone in tutto il mondo. Secondo questi studi, infatti, la carne lavorata, e potenzialmente anche la carne rossa, è cancerogena addirittura "come il fumo". Innanzitutto occorre fare chiarezza riguardo a cosa sono le carni lavorate. Secondo l'Oms le carni lavorate sono tutti quei tipi di carni trattate, modificate dal loro stato originale con lo scopo di alterarne aspetti del sapore o della conservazione, quindi riguarda gli insaccati, come il comune prosciutto, i wurstel, gli hamburger e via discorrendo... Attenzione però ad essere troppo allarmisti: infatti, secondo Giovanni De Gaetano, direttore del Dipartimento di epidemiologia e Prevenzione dell'Irccs Neuromed, le carni rosse e lavorate risultano cancerogene e quindi portano al cancro solo quando si aggiungono altri fattori che vanno ad aggravare la situazione. Insomma le carni lavorate sono uno dei motivi per cui potrebbe scatenarsi il cancro e non l'unico e principale. Quindi secondo De Gaetano proprio per questo motivo è scorretto classificare questi alimenti nel grado di massima pericolosità alla pari del fumo. Inoltre le carni rosse sono state considerate come "potenzialmente cancerogene", cioè

un grado di pericolosità inferiore a quelle lavorate, ma che ci dice che non sono con certezza causa del tumore al colon retto. Quantitativamente, un rischio alto di tumore si ha quando si supera il consumo giornaliero di carni lavorate e rosse superiore ai 50 grammi e, in Italia, negli ultimi anni solo il 9% della popolazione viaggia su queste medie. Insomma, forse è stato fatto troppo allarmismo, ma resta una domanda: la carne rossa va mangiata oppure no? E se sì, in che quantità? Un punto di incontro fra le due tesi è sicuramente la dieta mediterranea, che, consigliando di mangiare carne rossa 2-3 volte alla settimana, integrando questo con un tipo di alimentazione varia ed equilibrata, addirittura ridurrebbe le possibilità di avere un tumore. A questo proposito il professor Giovanni Scapagnini, neuro-scienziato socio fondatore della Sinut e uno dei direttori dell'International Council of Genetics, Nutrition and Fitness for Health, ha ribadito che questi studi dell'Oms avrebbero dovuto portare ad una maggiore pubblicità della dieta



mediterranea, vista come la dieta più varia e sinonimo di salute. Ha voluto esprimere la sua opinione anche il famoso oncologo italiano Umberto Veronesi il quale ha affermato che mangiare carne in porzioni sempre minori ci aiuterebbe ad ottenere una sicura longevità. Ha inoltre aggiunto di essere diventato vegetariano per ragioni etiche e non strettamente alimentari, e che consiglierebbe questa scelta a chiunque, ma nel caso in cui questa ipotesi non voglia essere presa in considerazione il suo consiglio è quello di seguire al meglio possibile la dieta mediterranea, che limita il rischio di contrarre un tumore. È auspicabile, insomma, che a seguito proprio di queste ricerche finalmente un numero consistente di persone cominci a seguire questa dieta con vantaggi evidenti per tutta la collettività.

Francesco Punzo



L'ALBA DI UNA NUOVA ERA (Continua da pagina 1.)

La maggior parte dei profughi viaggia in condizioni disumane: chi su piccole imbarcazioni di legno, chi percorrendo chilometri e chilometri a piedi, ragazzi o bambini che viaggiano da soli nel rischio di essere rapiti da trafficanti di uomini o cadere nelle mani di associazioni mafiose. C'è poi anche chi, come riporta un'intervista del programma delle lene, è disposto a superare il mare a nuoto per arrivare in Europa tanta è la disperazione che portano dentro. Ora bisogna chiedersi: quando vediamo queste barbarie come possiamo rimanere inermi? Come possiamo chiudere gli occhi e voltarci dall'altro lato? Con quale presunzione possiamo negare loro il diritto di avere un futuro? Dobbiamo incominciare a ricordare che lo straniero è prima di tutto una persona come noi e che quindi va rispettata. Solo perché sono costretti a viaggiare come bestie non vuol dire che lo siano veramente, solo perché una piccola parte diventa criminale non significa che debbano essere trattati tutti come tali. Bisognerebbe invece imparare a vedere questi uomini, donne e bambini non come persone estranee ma come diverse, dove per per-

cosa bella. È una buona occasione per l'umanità" e che "il miscuglio è un arricchimento reciproco".

Quindi gli immigrati possono rappresentare anche una grande risorsa per l'Italia se solo quest'ultimo non li trattasse come dei nemici o come il capro espiatorio ideale di tutto. Molto spesso infatti siamo spinti, anche dalla società, a incolpare lo straniero di tutti i problemi che ci sono in Italia. Sentiamo i telegiornali parlare continuamente di zingari, albanesi o rumeni che commettono omicidi, rapine e saccheggi, mentre si è parlato poco di quella bambina di solo un anno che ha visto il padre, Anatolij Korol (ucraino), morire sotto i suoi occhi per sventare una rapina a Napoli. Spesso sentiamo dire che gli stranieri rovinano l'Italia perché portano via i soldi che guadagnano per inviarli alle proprie famiglie che vivono nella povertà, dimenticando che alla fine della seconda guerra mondiale, anche i nostri nonni facevano la stessa cosa per permettere ai nostri genitori di sopravvivere. Spesso sentiamo parlare male dello straniero perché inquina le nostre città o distrugge monumenti, eppure noi italiani continuiamo a

nascondere rifiuti tossici sotto terra, a buttare sigarette ancora accese per strada (ignorando che una sigaretta inquina più di una macchina a benzina) e a scrivere su panchine, muri e monumenti ai caduti frasi stupide. Tutto ciò avviene perché è più difficile cercare di conoscere l'altro per comprenderlo, mentre è molto più semplice chiudersi nel proprio egoismo e disprezzarlo. Perciò dobbiamo aprire gli occhi e iniziare a migliorare il nostro paese e questo possiamo farlo solo confrontandoci con lo straniero.

Claudia Trano



sona diversa intendiamo qualcuno da cui poter trarre un insegnamento attraverso il confronto. Lo scrittore Ben Jelloun nel suo libro *Il razzismo spiegato a mia figlia* afferma che "la differenza è una

IL SUONO DEL SILENZIO *(Continua da pagina 1.)*

La gente non si preoccupa, e pensa al massimo ad un paio di petardi. Nessuno ha idea di cosa stia realmente accadendo. Nessuno ha idea di cosa stia per accadere.

Quell'esplosione è solo l'inizio della tragedia: nel giro di neanche mezz'ora uomini armati attaccano vari luoghi di svago della capitale francese: bar, ristoranti, pub e infine il teatro "Bataclan", nel quale si rinchiuderanno prendendo come ostaggi tutti i presenti. Lentamente le tessere del mosaico iniziano a mostrare la vera immagine: è un vero e proprio atto di terrorismo, l'ennesimo firmato ISIS.

Mentre la notizia degli attentati si diffonde a macchia d'olio l'atmosfera all'interno dello stadio è surreale; il gol del 2-0 realizzato da Gignac passa quasi inosservato, un po' come il

fischio finale, dopo il quale i tifosi, preoccupatissimi per la situazione, si riversano in campo generando una situazione unica nel suo (orribile) genere. Il mondo intero cade nel panico diviso tra chi pensa di essere al principio di un nuovo conflitto mondiale, chi ha paura che la propria città possa essere il prossimo bersaglio e chi teme per i propri cari ancora in giro per Parigi, o, nel peggiore dei casi, ancora rinchiusi nel Bataclan, dal

quale addirittura arrivano richieste di aiuto da parte degli ostaggi mediante i social network: un certo Benjamin Cazenoves scriverà in preda al panico <<Sono ancora al Bataclan, primo piano [...] ci sparano tutti, a uno a uno>> sul suo profilo Facebook. Sono le 22.45, e ci vorranno più di due ore affinché un blitz della polizia francese riesca a liberare gli ostaggi al

accezione possibile del termine. Una città da sogno, assolutamente. Ma quella notte i sogni si sono trasformati in incubi. E la mattina successiva le strade sempre piene erano vuote. Vuote di gente. Vuote delle loro parole. Vuote dei loro passi sui marciapiedi. Le urla dei passanti e i proiettili sparati avevano lasciato posto al rumore più assordante di tutti: il suono del silenzio.

sicuramente non ci ispirano fiducia. Quella sera molti di noi sono rimasti fino alla mezzanotte svegli per avere notizie su ciò che stava accadendo. Il futuro ci fa paura, soprattutto se venisse mai a mancare quell'equilibrio di cui noi esseri umani abbiamo totale necessità. E no, non ho idea di cosa ci riservi il futuro: non so se l'ISIS colpirà ancora, né dove, né quando. Non so quante vit-

time ci saranno, né quale sarà la loro provenienza. Non so quanti cuori saranno spezzati e neanche quanto sangue sarà sparso. Nessuno può saperlo, possiamo solo sperare, sperare che prima o poi tutto questo massacro abbia fine. Un tale Antoine Leiris, in

G. Russo



Bataclan, mettendo fine ad una serata interminabile per cui parlano i numeri: 7 attentati, 129 morti, oltre 400 feriti. Tutti civili la cui unica "colpa" è stata quella di voler passare un venerdì sera in giro per una delle città più belle del mondo. Personalmente non sono mai stato a Parigi, ma la sua fama non ha bisogno di presentazioni, è una città romantica, che offre intrattenimento per tutti i gusti, svaghi per tutte le età, multiforme nella migliore

Gli eventi di quella sera però, faranno male in un modo particolare a noi adolescenti del 2015. Mi faccio portavoce di una generazione che non ha mai vissuto il male supremo della guerra, e che aveva a malapena 3 o 4 anni l'11 settembre 2001. Per noi quello che sta succedendo in questi giorni è tutto nuovo, non abbiamo idea di cosa possa accadere, e i corsi e ricorsi storici di guerre combattute partendo da situazioni simili

per la perdita della moglie nella strage del Bataclan ha pubblicato una lettera rivolta ai terroristi sul suo profilo di Facebook, nella quale dichiara che quelle <<Anime morte>> non avranno mai il suo odio. Ecco, forse questo può essere un bel punto di partenza per tutti noi, tenendo bene a mente il fatto che il futuro possiamo ancora scriverlo con le nostre mani.

Emanuele Tatta

QUANTO COSTA UN CUORE?



Il traffico d'organi è una delle prime dieci attività al mondo per guadagnare in modo illegale e genera una cifra stimata di 1,2 miliardi di profitti ogni anno risultando un problema di portata globale, spesso legato alla criminalità organizzata che sfrutta la situazione vulnerabile dei donatori e l'incapacità dei paesi di rispondere alle esigenze di trapianto. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che ogni anno sono circa 10.000 i trapianti realizzati tramite il mercato nero. D'altra parte non bisogna pensare che sia un fenomeno distante da noi, tutt'altro il traffico di organi ha toccato molte delle nostre nazioni europee: Kosovo, Turchia, Serbia, Romania, Germania, Spagna, solo per citarne alcune. Ma quanto vale un uomo? O meglio, economicamente parlando, quanti soldi si possono ricavare vendendo un uomo o... parti di esso?

“Un giovane dell'Europa orientale potrebbe vendere un rene per 2.500 euro. In Ucraina si è a conoscenza di casi in cui i destinatari hanno pagato fino a 200.000 euro”.

Secondo gli esperti dell'OMS ogni anno, nel mondo, vengono eseguiti 21.000 trapianti di fegato, 66.000 trapianti di rene e 6.000 trapianti di cuore: il 5% degli organi utilizzati in questi interventi proverrebbe dal mercato nero.

E l'aspetto più drammatico è che secondo Global Finance Integrity, un'ONG specializzata nel tracciamento dei flussi finanziari illegali, i numeri di questo macabro commercio sono in costante aumento.

A farne le spese sono i cittadini più poveri del mondo, che per un manciata di denaro sono disposti a cedere un rene, un pezzo di fegato, un tratto di intestino o una cornea. Tutti organi, o parti di essi, di cui si può fare a meno, anche se con conseguenze gravi e spesso drammatiche.

Il prelievo infatti richiede interventi piuttosto complessi, che difficilmente possono essere effettuati in cliniche improvvisate del terzo mondo. La maggior parte degli

organi venduti da donatori spontaneamente sul mercato nero è costituita da reni: l'espanto e l'impianto non sono operazioni particolarmente complesse e non richiedono né attrezzature sofisticate né competenze di altissimo livello.

I principali paesi esportatori di questo singolare “prodotto” sono l'India e il Pakistan, dove secondo l'OMS ogni anno almeno 2.000 persone vendono i loro organi ad acquirenti o intermediari senza scrupoli.

E così negli ultimi anni sono nate organizzazioni specializzate nel turismo dei trapianti: mettono in contatto donatore e acquirente e organizzano gli interventi presso strutture sanitarie compiacenti in paesi dell'Estremo Oriente o del sud del mondo. I prezzi? Variano dai 20.000 dollari per un rene indiano ai 160.000 per uno proveniente da Israele. E al donatore vanno solo le briciole: in media non più di

1.000 dollari.

E per chi ha lo stomaco forte, il rapporto dell'OMS prosegue, citando il mercato cinese degli organi umani ufficialmente “donati” dai condannati a morte (12.000 reni e 900 fegati solo nel 2005) ma, di fatto, venduti a caro prezzo ad altri facoltosi cittadini cinesi o pazienti esteri disposti a pagare pur di non attendere una donazione legale. Secondo gli esperti dell'OMS, sul mercato cinese è possibile procurarsi un rene per 60.000 dollari, ma anche un pancreas, un cuore o un polmone per circa 150.000 dollari.

Il commercio di organi è vietato espressamente da tutte le legislazioni del mondo. L'unica eccezione è l'Iran dove ogni anno, secondo le statistiche, 1.400 persone offrono legalmente sul mercato un loro rene per cifre attorno ai 10.000 dollari.

Vita dura anche per chi decide di sottoporsi a un trapianto illegale: secondo l'OMS questi pazienti rischiano infatti due volte: prima di tutto per le condizioni sanitarie in cui spesso vengono effettuati gli interventi, ma anche per le scarse garanzie sullo stato di salute degli organi impiantati, che possono essere veicolo di infezioni e malattie tra cui HIV ed epatite.

È arrivato il momento di portare all'attenzione di istituzioni e cittadini di tutto il mondo ancora una volta il degrado in cui purtroppo sono costretti a vivere diversi uomini; nella lunga storia del progresso della civiltà umana questo fenomeno ci riporta all'amara constatazione che il valore della vita e della dignità umana può essere subordinato senza problemi al denaro.

Luca Centola

LA FAMIGLIA È “LUCE NEL BUIO DEL MONDO”

In un contesto sociale che vede una profonda crisi dei valori della famiglia Papa Francesco ha sentito la necessità di convocare un sinodo straordinario per riflettere su questa problematica. Dal 4 al 25 ottobre 2015 i Padri Sinodali si sono riuniti in Vaticano per rielaborare in un documento ufficiale le esperienze raccolte da ognuno di loro nell'arco dell'anno che ha seguito il primo incontro, avvenuto nel 2014, per determinare le numerose cause che portano alla crisi della famiglia. Innanzitutto ciò che ha perso valore è stato il sacramento del matrimonio, tanto che un gran numero di coppie dopo solo pochi anni di convivenza sceglie di procedere alla separazione. Accade anche che la presenza o meno di figli generi situazioni estreme: da una parte c'è la coppia che vede la nascita di un bambino come un ostacolo ai progetti di vita già stabiliti, ricorrendo magari a soluzioni estreme quali l'aborto, mentre dall'altra parte ci sono quelle coppie il cui desiderio di formare una famiglia è tanto forte da essere disposte ad affrontare qualsiasi cura, intervento, trapianto con la speranza di poter abbracciare un figlio proprio. Ma poi ci sono altri fattori che



hanno contribuito alla crisi della famiglia tradizionale, quali per esempio la formazione di un nuovo nucleo familiare costituito da una coppia omosessuale che legalmente, in Italia, non è stata ancora riconosciuta e che per sua natura non è destinata alla procreazione. Anche l'emancipazione della donna, che di per sé è un evento positivo, ha cambiato radicalmente l'educazione dei figli: se in passato la donna era addetta alla formazione dei figli, oggi la donna-lavoratrice non ha tempo di occuparsi dei bambini affidando la loro educazione alle tate. Alla luce di quanto emer-

so la Chiesa ha riflettuto così sul comportamento da assumere nelle varie situazioni proponendo alcune possibili soluzioni: innanzitutto rafforzando la preparazione al matrimonio soprattutto per i giovani che ne sono spaventati, e poi tutelando i bambini e proteggendoli dalle conseguenze dei divorzi e dal non desiderio di genitorialità di alcune coppie, non discriminando le coppie omosessuali sebbene non possano essere riconosciute dalla Chiesa. Proprio perché sono numerosi i fattori di crisi della famiglia, la Chiesa la definisce “luce nel buio del mondo” e non smette di credere nel suo ruolo fondamentale all'interno della società che oggi ne mette in discussione la stabilità: del resto sono ormai pochi coloro che credono nella famiglia come realizzazione di un progetto trascendente e pochi sono ancora disposti ad assumersi le responsabilità che comporta la costituzione di una famiglia, impegnandosi a superare gli ostacoli della vita di coppia, compresa la paura che tutto, prima o poi, possa finire.



SCHIAVI DELLA SCHIAVITÙ

“La Convenzione dei diritti dell'uomo vieta la schiavitù e il lavoro forzato”. Sono queste le parole con cui il giudice della II sezione del Tribunale civile di Taranto, Alberto Munno, giustifica il suo rinvio di una causa civile iniziata nel settembre 2014, posticipata al 18 gennaio 2019. Come riporta Luigi Ferrarella sul Corriere della Sera, il giudice Munno ha rinviato al 2019 una causa da 200 mila euro tra due società, spiegando in tre pagine di ordinanza che già all'inizio della causa aveva “500 cause più vetuste” che dovevano “trovare prioritaria definizione negli anni 2015, 2016 e 2017 e 2018”. Non solo. Dopo 165 udienze nel 2015, ne risultano già “fissate 160 per il 2016, 114 per il 2017, 60 per il 2018 e 28 per il 2019”. La toga continua poi dicendo: “La protrazione sine die dell'impiego lavorativo comporterebbe un'innammissibile compressione dei diritti inviolabili della persona umana, e va incontro al divieto dell'art.4 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti umani”. Le parole del giudice possono sicuramente sollevare molte critiche, in quanto, sebbene siano molte le persone che per vivere lavorano fino allo stremo, persino nei peggiori casi è da ritenersi eccessivo parlare di schiavitù. Nel mondo di oggi, infatti, esistono innumerevoli organizzazioni e convenzioni per tutelare i diritti dell'uomo; ad esempio la Convenzione supplementare sull'abolizione della schiavitù, che definisce schiavitù lo stato o condizione di un individuo sul quale si esercitano gli attributi del diritto di proprietà. Ed è anche grazie a queste che oggi il fenomeno è molto ridotto rispetto al passato. I primi episodi di schiavitù risalgono all'epoca in cui lo sviluppo dell'agricoltura consentì una forma di organizzazione sociale più avanzata, e dunque gerarchica. È probabile che molte persone nel sentire la parola “schiavo” pensino anzitutto alla tristemente nota tratta degli schiavi avutasi in America nel corso di tre secoli, dal XVI al XIX. L'abominevole commercio dei “negri” era legato a motivi soprattutto razziali, ma anche economici, come ogni altra forma di schiavismo, che si abbatte sui più deboli. A differenza di come si potrebbe pensare la schiavitù non fa solo parte della storia del pas-

sato, ma, sotto varie forme, è ancora fin troppo presente nelle società odierne. Un recente rapporto della Walk Free Foundation, un'organizzazione per i diritti umani, ha stimato che 35,8 milioni di persone sono ridotte in schiavitù in tutto il mondo; e 10 paesi, quasi tutti orientali, detengono il 70% della quota totale. La schiavitù moderna tuttavia differisce da quella tradizionale in quanto la prima riconosce la natura umana delle persone, ma le priva dei diritti fondamentali con l'intenzione di sfruttarli, mentre la seconda considera gli esseri umani al pari di una proprietà. La cronaca riporta molti episodi di schiavitù moderna e nei giornali si legge sovente di donne dell'Europa dell'Est costrette alla prostituzione, bambini venduti e comprati da un paese all'altro dell'Africa occidentale, e uomini costretti al lavoro forzato nei latifondi agricoli brasiliani. Proprio perché riconoscono i diritti umani e fanno di tutto per infangarli, le forme odierne di schiavitù sono da considerarsi più esecrabili di quelle antiche, soprattutto tenendo conto che le società di oggi dovrebbero essere più progredite e civilizzate. Come possiamo definirci umani se togliamo la dignità agli altri come fossero bestie? Fortunatamente sono stati molti i grandi uomini che, fin dai primordi dell'umanità, hanno vituperato la mercificazione dell'uomo, con la speranza di trasmetterci degli ideali, e magari, un giorno, di estirpare completamente anche la minaccia più infima e insidiosa, per quanto solidamente ancorata nella società moderna. Tra questi, una personalità importata fu Nelson Mandela, di cui si ricordano le parole: “Nessuno è nato schiavo, né signore, né per vivere in miseria, ma tutti siamo nati per essere fratelli”. In fin dei conti la libertà è per l'uomo un diritto inalienabile e nessuno ha il potere di sottrarlo.

Alessandra Greco



LE DONNE: UNA MINACCIA PER L'UOMO?

La violenza sulle donne è sempre stato un argomento importante e soprattutto delicato, ma guardato in modo troppo indifferente da parte dell'uomo occidentale, come se il fenomeno non lo colpisse in prima persona. La realtà dei fatti però è assai differente, sembra di essere tornati negli anni del Medioevo o addirittura nell'antica Grecia dove si riteneva la donna inferiore all'uomo in tutto e per tutto, dall'aspetto fisico alle capacità intellettive. L'ultimo episodio preoccupante è accaduto di recente in Germania durante la notte di S.

orecchie. Dai primi rapporti della polizia si evince che gli aggressori sono stranieri con permesso di asilo. Questo episodio ha finito per far scatenare le polemiche: in primo luogo contro la polizia, accusata di non aver saputo garantire adeguatamente la sicurezza; in secondo contro la Merkel con la sua politica delle porte aperte ai profughi (messa all'indice soprattutto dal movimento di estrema destra PEGIDA Europei patriottici contro l'islamizzazione dell'Occidente). Si tratta di un episodio che getta profondi spunti di rifles-

Italia circa 7 milioni di donne hanno subito violenza, fisica o psicologica, nella loro vita. Solo nell'ultimo anno sono state 152 le vittime di femminicidio di età compresa tra 16 e 60 anni (l'Unicef ricorda che su dieci ragazze sotto i 20 anni, una è stata violentata o costretta a subire atti sessuali). Sembrerebbe che con la sempre maggiore emancipazione femminile, l'uomo non si senta più così forte, ricercando in simili atti di violenza l'unico strumento per riprendere il potere. Nonostante si siano fatti passi avanti con l'abolizione del

movente "d'onore", secondo il quale l'uomo giustificato per l'uccisione della donna fedigrava veniva condannato con il minimo della pena, non si è ancora arrivati ad una soluzione definitiva del problema. Anzi, ancora oggi gli episodi di violenza sulla donna vengono spesso codificati

dalla cronaca con le parole "omicidio passionale", "d'amore", "raptus", "momento di gelosia", quasi a testimoniare il bisogno di attenuare la portata di orribili delitti. Eliminare la violenza sulle donne si presenta pertanto come una delle sfide dell'umanità del XXI secolo. Affinché fenomeni come quelli accaduti in Germania non si verifichino più è necessaria una maggiore educazione familiare e scolastica, quella formazione culturale che dovrebbe far capire che la violenza perpetrata dai maschi non è legittima, ma conseguenza di pregiudizi legati alla virilità, all'onore e ai diversi ruoli maschili e femminili nella coppia e nella società. Bisognerebbe imparare che la parola "amore" non significa possesso della donna a cui chiedere obbedienza assoluta, negandole la libertà dei sentimenti, ma rispetto dell'altro. È proprio arrivato il momento di dire basta a questi limiti culturali e stereotipi sociali che non possono più essere tollerati.



Silvestro a Bielefeld, in Westfalia: secondo il Westfalen Blatt, 500 uomini avrebbero forzato l'ingresso di una discoteca, l'Elephant Club, e avrebbero molestato molte donne. Le vittime raccontano di frasi turpi e indelicate seguite poi da minacce di morte sussurrate alle

sione per l'umanità che deve interrogarsi su come sconfiggere una volta per tutte questo fenomeno ormai endemico. Tale problema, del resto, non è circoscritto alla sola Germania ma è presente un po' ovunque nel mondo, anche in Italia. Gli ultimi dati dell'Istat dicono che in

ti, ma rispetto dell'altro. È proprio arrivato il momento di dire basta a questi limiti culturali e stereotipi sociali che non possono più essere tollerati.

PALAZZO MONTECITORIO: INCONTRO CON LAURA BOLDRINI



Il giorno 29 ottobre 2015 si è tenuto un incontro con la Presidente Laura Boldrini nella Sala della Regina a palazzo Montecitorio a Roma, insieme all'attuale presidente del CIME Pier Virgilio Dastoli. Argomento dell'incontro è stato: "Cambiare rotta per l'Europa". Anche il nostro istituto era presente nella delegazione di otto scuole italiane invitate a porre domande alla Presidente il principale problema emerso dal dibattito è stata la crisi dell'Europa, ancora attraversata da forti nazionalismi all'interno degli Stati membri, non riuscendo così a porre rimedio alle sfide che le si presentano sul piano globale. Queste sfide sono sia di carattere economico e umanitario, sia politico e culturale. L'attenzione è stata prevalentemente focalizzata sul problema dell'immigrazione: ondate di uomini, donne e bambini che fuggono da disumane condizioni di vita e da guerre, provenienti da Paesi del nord Africa e dal

Vicino Oriente, chiedono asilo perlopiù in Italia, Germania, Svezia e Ungheria. Le differenti politiche sull'immigrazione dei Paesi membri rendono ovvia una selezione da parte dei profughi, che attraverso la rete scoprono dove poter giungere più facilmente e dove poter ricevere una più adeguata accoglienza. Emblematico risulta il recentissimo innalzamento dei muri alle frontiere in Ungheria. L'Europa, il continente in cui è nata e si è sviluppata la più fiorente civiltà del mondo e che ha raggiunto conquiste in ambito politico-sociale elevatissime, non può restare impassibile davanti alle disgrazie e alle inciviltà che si consumano in certe zone del mondo.

Come può, però, un Paese, come ad esempio l'Italia, affrontare un problema talmente grande da solo? La risposta, diceva la Presidente, è molto semplice: non può! L'Italia, dal canto suo, non sembra aver assunto un particolare ruolo inter-

nazionale in questo contesto: America, Russia, Turchia e Arabia Saudita discutono sui provvedimenti da prendere nei confronti delle forze fondamentaliste coinvolgendo appena Francia e Germania, considerati gli Stati Leader dell'UE. Appare evidente che, davanti all'emergere di nuove potenze mondiali, tra cui oggi anche India e Cina, i singoli Stati europei non reggono il confronto! Risulta in questo senso allarmante la percentuale di consensi raggiunta dal partito nazionalista anti-Ue in Polonia, uno dei Paesi che ha tratto maggior vantaggio dall'ingresso nell'Ue. Ancora importante influenza hanno i partiti nazionalisti e conservatori; si rimane in una fase di stallo, statica ed in bilico tra il crollare, diceva la Presidente, e il rinascere. Ma come si può rinascere? Una soluzione c'è, ed è l'istituzione di un governo federalista Europeo, di una comune politica estera e di un comune assetto fi-

scale e finanziario in grado di sostenere fortemente il confronto con le altre grandi potenze. È indispensabile, e soprattutto urgente poiché più si temporeggia, più difficile diventerà realizzare il sogno, l'utopia dei nostri padri fondatori. L'incontro ha offerto la possibilità di capire più concretamente quali sono oggi i problemi da risolvere in ambito europeo, onorandoci della presenza di una delle più importanti personalità italiane e sensibilizzando a tal argomento proprio i più giovani, che rappresentano il futuro del Paese. È importante per tutti non dimenticare i valori che caratterizzano e rendono onore all'Unione, per la salvaguardia dei diritti di tutti e per uno sviluppo omogeneo di tutti i Paesi membri. I ragazzi coinvolti nel progetto hanno mostrato interesse e serietà, prendendo particolarmente a cuore questa tematica che riguarda ognuno di noi, e per la quale ognuno di noi potrebbe dare un contributo attraverso anche la sola diffusione delle informazioni. Gli studenti al termine dell'incontro hanno avuto l'importante possibilità di visitare la Camera in tutto il suo splendore e valore storico.

Vittoria Pinto

IL MANIFESTO DI VENTOTENE: UN METODO, UN'AGENDA, UN PROGETTO *(Continua da pagina 1.)*

Altiero Spinelli matura, durante i dieci anni di prigionia precedenti il confino, nuove idee non solo antifasciste, ma decisamente molto più rivoluzionarie rispetto al contesto in cui si trovava. Da qui inizia la stesura del Manifesto di Ventotene (che aveva come titolo originale: "Per un'Europa libera e unita. Progetto di un manifesto") in cui, insieme al professore Eugenio Colomi e all'economista Ernesto Rossi, ravvivando gli ideali di pace e libertà kantiana, definì la necessità della nascita di una federazione europea su modello hamiltoniano, dotata di un governo democratico e di un parlamento europeo eletto a suffragio universale che costituisse una forza politica esterna ai partiti tradizionali. L'attenzione dell'incontro è stata successivamente focalizzata sulla scorta dell'analisi della figura di Spinelli, sulla situazione attuale in cui versa l'Europa. Tra le problematiche principali esistono sicuramente il terrorismo e i flussi migratori a cui si aggiunge la criminalità organizzata e l'inquinamento globale. La riflessione fatta sull'attuale terrorismo di stampo integralista mette in luce che una fenomenologia di portata

**i n t e r -
n a z i o n a l e**
non trova soluzione più efficace che nella cooperazione di più Stati e nell'istituzione di una difesa europea. Altra urgenza risulta essere la cessione di determinate competenze alla Corte Europea: la Procura Europea, che in seguito

all'11 settembre 2001 e agli attacchi in Inghilterra e in Spagna aveva già stilato una lista europea di terroristi e il Mandato di Arresto Europeo che chiarisce la presenza di terroristi all'interno dell'Unione, non ha di fatto avuto alcun riscontro pratico: ampliare la portata del suo raggio di azione, lasciando comunque la figura di un vice-procuratore per Stato, sarebbe una buona azione per risolvere il problema. Risulta invece inutile chiudere le frontiere e annullare il trattato di Schengen, essendo ormai certo che la minaccia è ben radicata

all'interno degli Stati membri. Per quanto concerne il problema dell'inquinamento globale ed il conseguente impatto ambientale e climatico, si è giunti alla conclusione che un ulteriore e continuo surriscaldamento globale potrebbe imminente portare a nuovi flussi migratori dai Paesi resi "invivibili" (e, chiaramente, si tratta perlopiù di Paesi africani, già particolarmente in difficoltà dal punto di vista sociale), per non parlare poi dei costi. Del resto già con il Protocollo di Kyoto e con la COP21 di Parigi, le cui ultime decisioni sono state ratificate il 13 dicembre '15, è stato preso un impegno da parte dei principali Paesi consumatori di combustibili fossili (che provocano l'aumento di gas serra, causa principale del problema) di ridurre lo sfruttamento di questo tipo di energia sostituendola, laddove possibile, con energia rinnovabile. Per far sì che ciò funzioni c'è bisogno che l'Europa agisca come un unico attore e che la consapevolezza di questo ruolo parta in qualche modo da un maggior coinvolgimento dei cittadini europei, a cominciare da noi ragazzi. A tal proposito, è nata in noi studenti del liceo Alberti la volontà di



creare un "piccolo Club del coccodrillo" per contribuire a portare avanti e promuovere il progetto iniziato da Spinelli.

Vittoria Pinto

GLI ALBERTINI INCONTRANO TELETHON

Il 14 novembre 2015 le classi quarte e quinte del Liceo Scientifico Leon Battista Alberti hanno preso parte alla conferenza Telethon per le malattie rare, degenerative e genetiche. L'obiettivo dell'incontro è stato quello di far riflettere sulla problematica della malattie genetiche rare e dell'importanza della ricerca scientifica. Le referenti CESV (Centro Servizi per il Volontariato del Lazio) Stefania

mozione di Telethon di attività di raccolta fondi tramite l'organizzazione di eventi in cui vengono fornite informazioni sugli investimenti e sui progetti in corso attraverso la rete di volontari e dei mass media. Il principale avvenimento è la tradizionale maratona televisiva di dicembre organizzata (dalla Rai) dal 1990, anno della fondazione di Telethon in Italia per opera di Susanna Agnelli.

Latina Sud. Il dottore ha parlato della sua esperienza personale in quanto affetto da una forma di leucodistrofia e ha spiegato i diversi problemi che i malati genetici si trovano ad affrontare ogni giorno, ma nonostante tutto continuano a percorrere la loro strada. La ONLUS è formata da ricercatori professionisti che ogni giorno dedicano tutto il loro tempo allo studio del genoma umano per salvare la vita a tutte le persone affette da gravi e rare malattie a cui gli scienziati danno priorità riuscendo così a trovare una cura all'ADA-SCID (deficit dell'enzima adenosina deaminasi), una malattia che costringeva i pazienti a vivere in una bolla sterile. Ognuno, nel suo piccolo, può fornire il proprio contributo in modo da poter dare una speranza, che potrebbe diventare una certezza, a persone che combattono ogni giorno per sopravvivere.



Di Rienzo e Maria Rosaria Scognamiglio hanno iniziato il convegno dando informazioni generali su Telethon: una fondazione no-profit riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica che gestisce le iniziative di raccolta fondi da destinare allo studio di malattie genetiche particolari. Uno dei punti cardini del discorso è stato la pro-

mozione di Telethon di attività di raccolta fondi tramite l'organizzazione di eventi in cui vengono fornite informazioni sugli investimenti e sui progetti in corso attraverso la rete di volontari e dei mass media. Il principale avvenimento è la tradizionale maratona televisiva di dicembre organizzata (dalla Rai) dal 1990, anno della fondazione di Telethon in Italia per opera di Susanna Agnelli.

Uno dei momenti più toccanti è stata la testimonianza del dottore Erasmo Di Nucci presidente dell'A.I.L.U. e coordinatore provinciale Telethon di

Alla discussione hanno preso parte Raffaele Chianese, Pier Franco Marino e Nicoletta Corbi, dottori che hanno illustrato cause e conseguenze di alcune malattie rare come l'Alzheimer, il morbo di Parkinson, la neurotticopatia glucomatosa e la distrofia muscolare di Duchenne allo scopo di sensibilizzare studenti e docenti, e per loro tramite le famiglie, alla solidarietà e al sostegno della ricerca scientifica.

Marianna Verrengia

NA TAZZULELLA E CAFÈ (Continua a pagina 13.)



Nel XIII secolo circa i monaci arabi scoprirono che i chicchi di caffè tostati potevano dare vita ad una "speciale" bevanda che procurava effetti benefici come un aumento delle energie. così, da quella for-

midabile invenzione, il caffè arriva sulle tavole di tutti per un totale di 420 milioni di tazzine di caffè bevute al giorno! Sebbene siano molti ad essere "drogati" di caffeina (perché essa è da considerarsi una "droga") sono pochi coloro che conoscono realmente i fattori negativi del caffè. Infatti, la maggior parte dei "caffeinomani" è dell'idea che tale bevanda sia un concentrato di energia capace di ricaricare il corpo umano: in tal modo il caffè diventa quasi un obbligo nell'arco della giornata per tutti i lavoratori e gli studenti che lo assumono per rin-

francarsi dalla fatica quotidiana. Il ragionamento non fa una grinza se si considera in parte il solo effetto "allucinogeno" momentaneo.

(Continua da pagina 12.)

Effettivamente, però, l'energia che si avverte in noi non è altro che lo sforzo del nostro corpo per digerire i 200 acidi contenuti nella caffeina; il risultato finale è un rovesciamento dell'allucinazione iniziale! Sul finire di questo processo, l'esaltazione scompare per dare spazio ad uno stato d'animo piuttosto malinconico, che porterà poi a volere un altro caffè e un altro e un altro ancora, fino ad arrivare ad un ciclo senza fine! È proprio questo il motivo per cui esso diventa indispensabile per la sopravvivenza quasi come l'acqua: se si considera, poi, che per i fumatori la sigaretta accompagnata da un sorso di caffè diventa il "top", questa abitudine non può che

essere considerata irrinunciabile. Sebbene siano ormai noti a tutti i suoi effetti negativi sul nostro corpo e sulla nostra mente, il caffè è parte integrante della cultura italiana e come tale è impossibile eliminarlo: basti pensare all'espressione comune "Vediamoci per un caffè!" per rendere chiaro il concetto: perciò, cari lettori, prendiamo atto che il caffè non è una semplice bevanda, ma è un'occasione di incontro: che sia un po' nocivo per la nostra salute passa in secondo piano se rende ogni momento più piacevole.

Anna Fedele

...E SE LA CANNABIS FACESSE MALE?

Sempre più ragazzi incominciano a far uso di cannabis, spesso per seguire la moda, pensando che questa sia una droga leggera che non abbia effetti negativi sul nostro organismo. Proviamo quindi a conoscere e a capire quali possono essere gli effetti e i rischi che si corrono nell'assumerla. In tutti i casi l'assunzione di marijuana determina un'euforia iniziale che dura per un tempo variabile e termina con apatia. Altri effetti caratteristici sono: alterata percezione del tempo, difficoltà a formulare una frase di senso logico, danneggiamento della memoria a breve termine, rallentamento dei tempi di reazione e di apprendimento, attacchi di panico, irritazione congiuntivale, tachicardia, tosse debole e frequente; aumento delle sensibilità sensoriali (gusto, olfatto, udito). A lungo andare però le conseguenze possono essere più dannose. La ricerca pubblicata sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences* ad ottobre 2015 ha messo in evidenza, in particolare, le differenze cerebrali tra i fumatori abituali di marijuana e le altre persone, attraverso la comparazione dei risultati delle risonanze magnetiche cerebrali dei soggetti. I ricercatori hanno verificato che chi fuma cannabis almeno tre volte a settimana, per almeno dieci anni, ha mediamente meno materia grigia nella zona della corteccia orbito-frontale, che è la parte associata ai processi decisionali, alle dipendenze,

alla motivazione e all'apprendimento, induce la morte cellulare con restringimento dei neuroni e la frammentazione del DNA nell'ippocampo. In alcuni casi di fumatori cronici si è anche riscontrata una riduzione del quoziente



intellettivo.

Questi effetti sembrano essere più evidenti se l'assunzione della marijuana incomincia nell'adolescenza. D'altro canto, secondo la ricerca, i fumatori di cannabis hanno una maggiore connettività cerebrale che per un certo periodo riesce quasi a compensare la riduzione della materia grigia. Tuttavia questo fenomeno è destinato a durare fino a quando l'uso abituale di marijuana, a lungo andare, finisce per degradare la connettività del cervello. Inoltre "Chi usa cannabis

– scrive Don Chino Pezzoli (fondatore di un'importante comunità terapeutica) – corre un rischio 60 volte maggiore di passare ad altre sostanze illecite rispetto a chi non consuma". Il Dipartimento per le Politiche Antidroga osserva che il "95% delle persone tossicodipendenti da eroina in trattamento in Italia ha iniziato con la cannabis". Mentre una ricerca della University of Southern California, pubblicata sulla rivista *Cancer*, ha rilevato il legame tra il consumo di marijuana e l'aumento del rischio di sviluppare un cancro ai testicoli. I ricercatori hanno confrontato le storie di 163 giovani uomini dediti all'uso ricreativo di cannabis e colpiti da cancro ai testicoli, con quelle di 292 uomini sani della stessa età, etnia, e provenienti dai medesimi quartieri, scoprendo che coloro che fanno uso di marijuana hanno il doppio di probabilità di ammalarsi di sottotipi di cancro ai testicoli ("non seminomi") e tumori misti alle cellule germinali. Tutti questi sono rischi che chi fuma la cannabis corre il più delle volte senza esserne consapevole e trascurando di informarsi avrà maggiori possibilità di cadere in un circolo vizioso che non avrà sempre un lieto fine. Vale veramente la pena danneggiare seriamente la nostra vita per un paio d'ore di "sballo"?

Claudia Trano

IL GRUNGE È MORTO



Nessuno conosce il reale motivo per cui Kurt Cobain, l'artista che attraverso la sua musica ha generato l'enorme rivoluzione grunge, si è tolto la vita. Forse solo Boddah, l'amico immaginario d'infanzia, a cui Kurt scrive la sua lettera d'addio, conosce i suoi segreti più reconditi. Kurt con i suoi Nirvana, insieme ad altre band della zona di Seattle, tra cui Mother Love Bone, Green River, Screaming Trees, ha posto le basi per l'onda culturale del grunge, di cui in seguito band come Pearl Jam, Soundgarden, Alice in Chains e gli stessi Nirvana hanno cavalcato la cresta. Alla base di questa nuova musica c'è la ribellione della "generazione X", spinta dalle proprie radici punk e alternative, contro la società contemporanea, troppo sfarzosa e consumistica. Il

grande successo che il grunge ha, agli inizi degli anni '90, prima negli Stati Uniti, poi un po' in tutto il mondo, coglie impreparati gli stessi protagonisti di questa rivoluzione musicale. Molti non riescono a gestire la loro fama; tra loro Layne Staley, che muore per overdose lasciando gli Alice in Chains allo sbaraglio (la band si ricomporrà in futuro, ma profondamente mutata). Altri gruppi si sciolgono, per poi tornare insieme molto tempo dopo, come i Soundgarden, che insieme ai Pearl Jam, forse gli unici che sono riusciti a restare uniti finora, sono il baluardo della musica grunge. Anche gli stessi Nirvana non riescono a gestire il successo. Kurt, come scrive nella sua lettera d'addio, non riesce ad avere più soddisfazione da ciò che fa, il fenomeno Nirvana gli sta sfuggendo dalle mani, è diventato un brand, un marchio, è diventato ciò contro cui aveva combattuto, e questo lo fa star male. Si sente in colpa per la sua fama, non riesce più a scrivere nuove canzoni che lo soddisfino, e questo lo sta facendo diventare pazzo, tanto che scrive alla moglie e alla figlia che se avesse continuato a vivere, avrebbe distrutto le loro vite, così decide di porre fine alla sua. Con la morte di Kurt Cobain muoiono i Nirvana, e

molti pensano che con la morte dei Nirvana sia morto anche il grunge. Ma in realtà il grunge ha solo subito un'evoluzione. Tra i componenti dei Nirvana c'era un ragazzo, Dave Grohl, grande batterista con uno spirito punk-rock che più e più volte dimostrò la sua bravura. Alla morte del compagno Kurt, egli non si fece abbattere, anzi, trovò una grande forza d'animo che gli permise di andare oltre. Così dalle ceneri dei Nirvana nacquero i Foo Fighters, che portano la loro musica in giro per il mondo, diverse volte su palchi importanti, anche affiancati da grandi nomi della tradizione rock. Durante un concerto all'Austin City Limits, Dave ringraziò Kurt e i Nirvana per avergli salvato la vita facendolo diventare loro batterista. Nello stesso discorso Dave parla del senso di colpa che attanaglia l'artista per la paura di non dare ai propri fan ciò che si aspettano. Egli ovvia al problema con tre parole: "musician comes first, il musicista viene prima. Il resto può andare a farsi fottere". Questo è lo spirito che è mancato a Kurt, che è sempre stato attento al bisogno degli altri, tanto che non riuscì più a capire qual era il suo.

Jacopo Cocomello

SHINE ON YOU CRAZY DIAMOND: LO SGUARDO DI SYD BARRETT

1975. Abbey Road Studios. I Pink Floyd stanno incidendo il loro album *Wish You Were Here*. Album importante per la band, poiché dedicato al loro caro vecchio amico e fondatore della band: Syd Barrett. Syd scrisse gran parte delle prime hit della band, la sua mente era brillante, grandiosa, ma a causa dell'uso e abuso di droghe e acidi, la situazione andò degenerando. Stare insieme a lui diventò sempre più difficile, finché nel 1968 fu definitivamente cacciato dal gruppo. Mentre la band suonava quel capolavoro di canzone che è *Shine On You Crazy Diamond*, un uomo con cappotto e scarpe bianche, grasso, senza capelli né sopracciglia, entrò negli Studios e ascoltò la canzone. Lo sguardo perso nel vuoto e una lacrima che gli cadeva sul viso. All'improvviso se ne accorsero: quell'uomo misterioso era Syd Barrett, dopo esser stato sottoposto ad anni di disintossicazione. Lasciarono assistere Syd all'incisione, fin

quando decise di andarsene. Nessuno vide più Syd in circolazione, ma l'immagine del ragazzo ricciuto, con dei profondi occhi scuri, che dà libero sfogo alla sua fantasia, rimase per sempre dentro di loro.

Jacopo Cocomello



EBOOK: IL TRAMONTO DEL LIBRO DI CARTA...PERÒ...

Proprio come accaduto con i vinili che, sostituiti da cd ed mp3, sono divenuti esclusivamente articoli da collezione, anche nel mondo della lettura è in atto un cambiamento radicale, che vede come protagonista il progressivo abbandono del formato cartaceo dei libri, in favore del più moderno e digitale formato ebook. È sufficiente infatti un ebook reader, quali Nook o Kindle, ed una connessione ad internet, per poter usufruire di un catalogo immenso di libri da poter acquistare, scaricare e leggere, tutto a portata di un clic. L'editoria digitale, oltre a portare con sé una grande comodità nella scelta e nell'acquisto dei libri, ha anche altri, innumerevoli vantaggi, quali un prezzo di acquisto per il lettore nettamente inferiore rispetto al cartaceo, dati i costi di produzione e di distribuzione virtualmente azzerati, consentendo peraltro anche a scrittori emergenti di vendere autonomamente il proprio lavoro, senza la necessità di avere alle spalle una casa editrice che lo pubblichi. A beneficiare dell'adozione del formato "ebook" non sarebbero, tuttavia, soltanto lettori e scrittori, ma anche l'ambiente. Una stima del 2010 realizzata dal gruppo statunitense "Cleantech", specializzato in servizi alle imprese finalizzati alla sostenibilità ambientale, indica, infatti, che l'adozione dei libri digitali comporterebbe una notevole diminuzione delle emissioni di CO2. Supponendo di acquistare tre libri al mese per quattro anni, il processo di produzione di quei libri in digitale farebbe ridurre le emissioni di diossido di carbonio di ben 1074 Kg rispetto alla produzione dei libri cartacei: per avere idea di quanto CO2 verrebbe risparmiato basti pensare che una piccola utilitaria per produrre le stesse emis-

sioni dovrebbe percorrere ben 8000 Km, come andare da Roma a Londra per più di 4 volte o coprire la distanza Roma-Milano per ben 14 volte! I vantaggi dei libri digitali derivano anche dalla praticità degli ebook reader: questi ultimi, infatti, ci consentono di leggere al buio grazie allo schermo retroilluminato, e, sebbene occupino meno spazio di un singolo volume, consentono di portare con noi l'intera collezione di libri. Il cartaceo però ha ancora un paio di assi nella manica: non bisogna preoccuparsi di caricare alcuna batteria, ed una luce diretta sulle pagine del libro - non venendo riflessa - non ci provocherà alcun fastidio, ma anzi ci aiuterà nella lettura. Questi piccoli vantaggi potrebbero sembrare poco in confronto a quello che il digitale ha da offrire, tuttavia riteniamo opportuno spezzare ancora una lancia a favore dell'editoria classica. Il feeling e l'odore della carta, lo sfogliare le pagine, l'ammirare la copertina, il poter riempire una libreria con tutti i libri preferiti, rimarranno sempre sensazioni impagabili per i veri appassionati della lettura, e potrebbero costituire il fattore determinante nella "lotta" contro il digitale, il quale, sebbene stia crescendo esponenzialmente in termini di vendite, rappresenta ancora la minoranza del mercato editoriale. Che i libri, dopotutto, non siano destinati a diventare i prossimi vinili?

Roberto Ranieri & Annalisa Di Tuoro

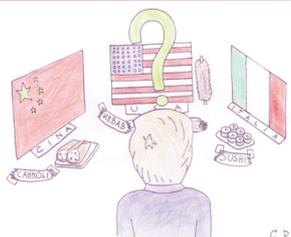


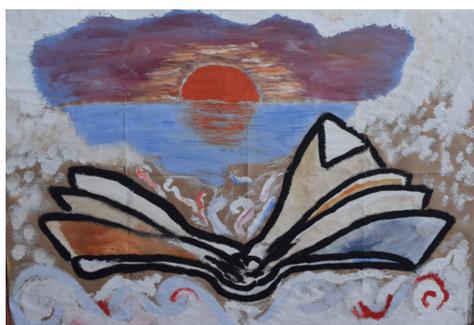
MANGIARE: QUESTIONE DI CORAGGIO!

Che il mondo cambi velocissimamente è un dato di fatto. Esso si evolve di continuo e di continuo possiamo sperimentare sulla nostra pelle gli effetti di questa modificazione. Cambia la tecnologia, cambia il modo di comunicare, cambia il modo di muoversi, e sì, cambia anche il modo di mangiare. Il mondo moderno è infatti privo di molte delle barriere, fisiche e ideologiche, che fino a pochi decenni fa lo costringevano. Questa liberazione ha avuto come effetto, tra gli altri, quello di allargare quasi indefinitamente gli orizzonti culinari dei diversi popoli. Solo qualche anno fa, cosa avrebbe pensato un italiano se gli avessero proposto di assaggiare una pizza, cibo sacro per il Popolo dello stivale, ricoperta di croccanti grilli amazzonici, anziché di calda mozzarella filante? Oppure, un giapponese avrebbe mai immaginato di concludere un lauto banchetto a base di sushi e pesce palla velenoso con un bel cannolo siciliano o una fragrante sfo-gliatella napoletana? Camminando per le strade di Ariccia, avvolte dal profumo della porchetta, è possibile incontrare decine di venditori di kebab e, in Australia, in più di qualche ristorante, insieme all'arrosto di canguro è possibile ordinare un piatto di cappelletti in brodo! Pochi esempi, lampanti, di come le cucine

mondiali siano state influenzate dall'abbattimento delle distanze e dei confini, grazie alle nuove tecniche di coltivazione, trasporto e conservazione. Questo avvenne, seppur in misura ridotta, già al tempo dei romani, con la conquista dell'Africa, e poi di nuovo, 2.000 anni dopo, con Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America. Oggi, banane, caffè, cioccolato, pomodori sono entrati non solo a far parte dei cibi comuni, ma addirittura, molti di essi sono proprio alla base di piatti tipici di molti paesi europei, Italia in testa. Anche il recente evento dell'Expo ha contribuito all'abbattimento di tanti tabù mangerecci. Nei vari stand era possibile assaggiare hamburger con carne di coccodrillo o zebra, vino di serpente, spiedini di tarantole e cavallette, ma anche larve grassocce, topi sotto spirito e filetti di squalo essiccati. In effetti, per molti, mangiare una zuppa di bachi da seta (tipico piatto della Corea) appare una sfida piuttosto ardua ancora oggi, e penso che nessuna brava nonna se la sentirebbe di inserire nelle sue lasagne della domenica scorpioni fritti o testicoli di capra! Grandi passi in ogni caso già si sono compiuti, e non è detto che tra 50 anni il cenone della Vigilia non possa essere a base di delfino, occhi di tonno o cervello di manzo! Non ci toccherà che aspettare e, soprattutto, assaporare queste nuove e ancora non comprese prelibatezze!

Gaetano Chiarolanza





CHRISTMAS
SHOW
2015



Il nostro viaggio:



la galleria d'arte

i nostri "pittori":
Benedetta Cremona 4 B
Giulio Russo 4 C
Chiara Palmieri 1 A
Katia Serio 2 F
Giada Vellucci 1 A

la musica

i nostri "cantanti":
Camilla D'Amico VA
Domino Cardillo VE
Gaetano Re VE
Antonio Toscano VE
Jacopo Cocomello VF
Chiara Mariorezzi IVD
Lucia Dell'Estate IIIB
Teresa Migliaccio IIIE
Marin Verrengia IIIE
Marika Sechi IIIF
Renate Cefalo IIB
Emanuele Gaudenzi IIB
Paola Rizzi
Romolo Martufi
(ex studenti)

